

VILLA ARIOSTO,
MARAGNA-STOCCHI
DETTA LA BARCHETTA

146

Comune: Bagnolo Po.

Località: Palazzo della Barchetta, via Arioste. La corte si trova nei pressi del fiume Tartaro, a nord del centro abitato di Bagnolo Po.

Rif. IGM: Trecenta Fg. 64 III S.O.

Rif. IRVV: 00002585

Proprietà apparente: Maragna e Stocchi¹.

ASSETTO DELL'INSEDIAMENTO
DALLE ICONOGRAFIE E DALLE MAPPE
DEI CATASTI STORICI

Il complesso, rilevabile nel Catasto napoleonico del 1810, coincide quasi completamente con l'assetto attuale, eccezion fatta per ciò che riguarda la conformazione dell'an-nesso rustico a est, il quale, nella mappa, si prolunga a nord con un corpo di fabbrica minore e a sud con un edificio a «L» più consistente, venendo a formare così una piccola corte chiusa su tre lati.

Nel Catasto austriaco l'edificio a nord permane mentre quello a sud scompare. L'area retrostante gli edifici, compresa all'interno di un muro di cinta, risulta coltivata a orto, mentre l'aia quadrata si estende di fronte all'edificio padronale.

L'ingresso principale è situato sul lato sud. Un accesso si può notare anche sul lato nord-ovest.

CENNI STORICI, DATAZIONE
E PASSAGGI DI PROPRIETÀ

Secondo il Canova², la casa padronale potrebbe risalire agli inizi del Cinquecento e sarebbe stata edificata dalla famiglia di Ludovico Ariosto, il cui padre, in quel periodo, è governatore di Rovigo per conto degli Estensi. Secondo altre fonti³, invece, il complesso sarebbe stato costruito nella prima metà del Quattrocento, quando la proprietà non è ancora stata concessa in



enfiteusi dagli Estensi agli Ariosto. Solo nel 1519 infatti Ludovico Ariosto avrebbe ricevuto in eredità dal cugino Rinaldo l'importante fattoria detta «Le Arioste» e le decime della zona. Il fondo agricolo ereditato da Ludovico e dai suoi fratelli consiste in 100 moggia (corrispondenti a 200 ettari odierni) di seminativo e prativo con una residenza padronale e quattro fabbricati sparsi nella proprietà. L'eredità viene però subito reclamata dal duca Alfonso I d'Este. Dopo un lungo processo, Ercole II d'Este, successore del padre Alfonso, attribuisce nel 1536 la proprietà ai fratelli di Ludovico rimasti in vita. Di fatto le terre non torneranno mai agli Ariosto, i quali infatti ben presto le cedono a Francesco d'Este, erede della tenuta secondo il testamento di Alfonso I⁴.

*Il complesso edificato
visto da sud (B.G. 1986)*

Il complesso edificato: fronte meridionale

ASSETTO ATTUALE
DELL'INSEDIAMENTO

Del complesso fanno parte la casa padronale, con un annesso rustico sul fianco orientale e una cappella su quello occidentale, la barchessa e la casa dei salariati.

La corte è delimitata a sud dalla strada vicinale Palladuro, a ovest dalla strada per Canda e sui due rimanenti lati da una roggia. L'ingresso principale, rappresentato nelle mappe sul lato sud, attualmente è scomparso a causa dell'abbattimento di



una porzione del muro di cinta. Quanto rimane del muro di cinta presenta interessanti elementi di finitura in pietra.

L'aia quadrata, prospiciente l'edificio padronale e chiusa da un cordolo in cotto, è stata in parte trasformata in giardino. Esisteva, sino a tempi recenti, un pozzo quattrocentesco, di cui ora non rimane traccia². Il complesso, tuttora abitato, è conservato in discrete condizioni.

Gli edifici architettonicamente connotati

La casa padronale

I molti restauri e le modifiche apportate all'edificio padronale hanno lasciato ben poco della costruzione di epoca ariostea. La planimetria stessa ha subito modificazioni dovute alle nuove esigenze abitative dei proprietari. La casa era originariamente provvista di due torri, una delle quali è stata demolita nel 1970 per far posto a una scala esterna, a servizio di un nuovo alloggio.

La casa si sviluppa su tre piani, l'ultimo dei quali sottotetto. La pianta è pentapartita, con vani di uguale dimensione. Il fronte principale è oggi solo parzialmente simmetrico, a causa dell'apertura di nuove forature, in passato poste a intervalli regolari e binate. La facciata è completata dal cornicione a modiglioni, sul quale si imposta la copertura a padiglione.

L'annesso rustico

L'edificio ha subito una ristrutturazione nel 1975, che ne ha causato una divisione in due parti. La prima parte ha mantenuto la destinazione originale mentre l'altra è stata collegata alla casa padronale e adibita a cucina. Il corpo di fabbrica, sviluppato su due piani, ha conformazione a «T» e presenta un cornicione a modiglioni uguale a quello dell'edificio principale.

La cappella

La cappella, situata sul fianco ovest della casa padronale, della quale si ha memoria sin dai primi anni del Seicento, è stata sconsacrata e ora, privata di ogni elemento connotato, è usata come deposito e centrale termica.

La barchessa

La barchessa, comprendente la stalla al piano terreno e il fienile al primo piano, si apre sul fronte meridionale con sette arcate parzialmente tamponate, sopra le quali corre un cornicione a dentelli in cotto. Il fronte settentrionale è scandito da alte lesene terminanti nel cornicione modanato, fra le quali si aprono, al piano terreno, una fila di finestrelle inquadrata a due a due e, al piano superiore, in corrispondenza del fienile, due grandi aperture laterali ad arco.



La casa dei salariati

È una piccola costruzione a pianta tripartita su due piani, l'ultimo dei quali sottotetto. La facciata, ora compromessa da tamponamenti e nuove aperture, presentava in passato una disposizione simmetrica delle forature, delle quali rimane una traccia ancora leggibile sulla muratura.

Il fronte meridionale della casa padronale (M.B. 1999)

BIBLIOGRAFIA A STAMPA

CANOVA, 1971, p. 26; MALAGU, 1972, pp. 45-51; AA.VV., *Ville Venete, Catalogo e...*, p. 149.

ICONOGRAFIE, DOCUMENTI, MANOSCRITTI RINVENUTI

Catasto napoleonico, 1810, ASR; Catasto austriaco, 1852, ASR.

¹ Cfr. AA.VV., *Ville venete. Catalogo e...*, cit., p. 149.

² Cfr. A. Canova, *Ville del Polesine*, cit., p. 26.

³ Cfr. U. Malagu, *Alcune terre di messer Ludovico Ariosto*, Ferrara 1972, p. 47.

⁴ Nel 1595 Francesco d'Este assegna la proprietà alla figlia Gradamante, andata in sposa al conte Ercole Bevilacqua. Dal Bevilacqua le terre passano ai Gesuiti e, dopo la soppressione dell'ordine, al marchese Francesco Gavasini, poi a Gisella Azzi e, in epoca odierna, a una pluralità di coltivatori diretti (cfr. scheda di censimento 1985-86).

⁵ Cfr. U. Malagu, *Alcune terre di...*, cit., p. 48.